



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Lunedì 31 dicembre 2018

La storia

«Io, precario per 15 anni
ho stretto i denti
per non andare al Nord»

Con il via libera al piano ospedaliero si vede la luce in fondo al tunnel per un esercito di 1500 precari. Professionisti titolari di partite Iva, contratti a progetto e cococo che ora saranno stabilizzati. Come Marco Gentile, biologo, 46 anni, dal 2003 al Policlinico Federico II con un contratto a partita Iva. «Il presidente De Luca ce lo aveva promesso ed è stato di parola. Spero solo che le procedure».

Mautone a pag. 27

«Io, precario per quindici anni a galla solo grazie a mia moglie»

L'INTERVISTA

Con il via libera al piano ospedaliero si vede la luce in fondo al tunnel per un esercito di 1500 precari. Professionisti titolari di partite Iva, contratti a progetto e cococo che ora saranno stabilizzati. Come Marco Gentile, biologo, 46 anni, dal 2003 al Policlinico Federico II con un contratto a partita Iva.

Le partite Iva rientrano tra i profili che potranno essere stabilizzati?

«Sì, il presidente De Luca ce lo aveva promesso ed è stato di parola. Spero solo che le procedure di stabilizzazione siano rapide».

Come è entrato al Policlinico?

«Dopo la laurea alla Federico II sono entrato con una selezione pubblica. Dal 2007 ho ottenuto proroghe di sei mesi in sei mesi».

Che lavoro fa?

«Mi occupo di diagnosi di alcune malattie anche rare legate al metabolismo del colesterolo».

È soddisfatto?

«Dal punto di vista scientifico sì. Presso il mio laboratorio ho messo a punto una metodica unica in Italia per il dosaggio della frazione del colesterolo Ldl che provoca l'aterosclerosi».

Ha famiglia?

«Sono sposato, due figli ed un mutuo da pagare. Mia moglie è un medico, è igienista. Quando mi sono sposato io e mia moglie eravamo precari entrambi. Abbiamo costruito il nostro futuro partendo dal matrimonio. Abbiamo due figli, Gaia e Luca, che oggi hanno 15 e 11 anni. È stata dura. Lei dopo alcuni anni è stata stabilizzata. Altrimenti saremmo dovuti emigrare al Nord come tanti colleghi».

Perché la partita Iva?

«Era l'unico modo per avere un lavoro con il blocco delle assunzioni».

Quanto guadagna?

«Circa 1600 euro netti al mese per 8 ore lavorative dal lunedì al venerdì».

Quali difficoltà ha affrontato?

«Quelle tipiche di chi non ha un lavoro fisso, in particolare per il mutuo per acquistare casa».

Quanti siete al Policlinico?

«Circa un centinaio. In questi 15 anni di precariato ho visto le storie di tanti colleghi e colleghe. Alcuni non ci sono più a causa di malattie incurabili ma non hanno avuto diritto alla malattia. Non è prevista dal contratto. Ho visto colleghi lavorare fino a pochi giorni dal parto e rientrare al lavoro dopo poche settimane. La gravidanza è un diritto non previsto dal contratto. Sono cose che ti segnano».

e.m.

└

La tendenza

Caffè e giocattoli sospesi
Napoli modello nel mondo

Antonio Borrelli a pag. 32



Viaggio nelle «varianti» del gesto partenopeo di solidarietà

Caffè e giocattoli «sospesi» modello Napoli nel mondo

► In Belgio zuppa e pane con un «buono» ► Finlandia, peluche e giochi rimessi a nuovo
in Argentina empanadas offerte da ignoti ► Bulgaria, vince il «pago due e prendo uno»

Caffè e giocattoli «sospesi» modello Napoli nel mondo

Antonio Borrelli

La sospensione conduce sempre a un atto di fede. In tutti i casi, che si parli di levitazione o della perdita di una funzione. Nella gerarchia semantica si colloca tra quelle parole capaci di offrire una vasta gamma di accezioni solo in apparenza distanti tra loro, che abbracciano differenti contesti dell'umanità. Eppure i suoi significati sono

legati da un unico leitmotiv: l'attesa. Del ripristino, o del prosieguo, dopo la sorpresa nel vedere qualcosa librarsi nell'aria. Il piacere dell'aspettativa è anche il nutrimento di un'abitudine solidale incubata nei sobborghi di Napoli: la donazione di un caffè, negli anni diventato appunto «sospeso», in attesa di chi ne abbia bisogno. Ai tempi

d'oggi il caffè o la pizza sospesi resistono. E a Napoli c'è anche il giocattolo sospeso, organizzato dal Comune, alla sua terza edizione (negli anni scorsi donati oltre duemila giocattoli). Ma

esportare la tradizione è forse il naturale destino di questa terra che si trova a faticare continuamente per trovare un posto legittimo al tavolo dell'Occidente, pur rimanendo Oriente. Così, oggi quel semplice gesto del caffè pagato per il prossimo (ma anche del giocattolo) è volato via, in espansione nelle diverse località del mondo. Da Napoli a Buenos Aires cambia la coniugazione e il prodotto offerto, ma non lo spirito

filantropico dell'idea. In Belgio, ad esempio - complice il freddo rigido della stagione invernale - a librare nell'aria per i più bisognosi sono zuppa e pane. Al Delicious Time di Bruxelles circa sei clienti a settimana lasciano

qualcosa di pagato in cambio di un buono da donare direttamente ai senzateo. Secondo Eric Duhamer, proprietario di un chiosco di patatine fritte nel quartiere Ixelles dove è nata l'idea del sospeso belga, i senza fissa dimora hanno paura ad avvicinarsi a ristoranti e caffetterie perché spesso vengono cacciati, ma «il sistema del buono permette di entrare più facilmente in contatto con i clochard che riescono così a trovare i bar solidali». In questo

modo, recandosi al bar possono vedersi offerto un pasto o una bibita. Così ognuno, sulla base delle caratteristiche culturali del proprio Paese, si dona all'altro. In Bulgaria, invece, la formula del «pago due

prendo uno» si è estesa da circa

cinque anni. Nella capitale di Sofia, sono ormai una consuetudine le panetterie con apposite vetrine in cui viene raccolto il pane già pagato dai clienti per darlo ai poveri. Alcuni psicologi hanno spiegato la nuova tendenza bulgara con il più ampio senso di solidarietà sviluppatosi nel 2013 tra la gente nel corso delle manifestazioni di massa contro il carovita, l'arbitrio dei monopoli e la corruzione dell'oligarchia politica che attanagliano il Paese balcanico. Ma pur cambiando l'impianto culturale, lo spirito solidale resta lo stesso. In Finlandia, dove la beneficenza spicca come valore umano e fulcro dell'educazione civica, il concetto di donazione esce dal recinto della necessità per ampliarsi alla domanda di normalità. Nasce così il giocattolo sospeso. Ad Helsinki, tra il gelo e la neve, ci si può imbattere in un piccolo negozio di giocattoli incastonato tra le rive del golfo, il Pikkuväki-Pompi. Dentro, un intero reparto è riservato ai bambini a cui la fortuna ha girato le spalle sin dalla nascita. Il suo proprietario, Altti, raccoglie tutto ciò che spesso viene ridotto come vecchio e fuori moda, o che semplicemente è stato offerto.

Peluche, giochi da tavola e giocattoli di ogni genere. Li ripulisce e li rimette a nuovo scintillanti. E come in una perenne atmosfera natalizia che ben si confà ai Paesi nordici, chiunque può prendere ciò che preferisce, ringraziare e andar via più felice. D'altronde, i sospesi sono come i miti. Si assomigliano, pur appartenendo a popoli vissuti in epoche diverse e in luoghi molto lontani. E come nei miti dell'America si raccontano storie uguali a quelle di altri dell'Asia o dell'Africa, così il concetto del sospeso è arrivato, inalterato, persino

oltreoceano. In Argentina, ad esempio. Qui lo spirito del Sud del mondo si è materializzato in quello che è la pizza per l'Italia: l'empanada, il tipico fagottino di pasta a forma di mezzaluna con ripieno di carne. Da qui nasce l'«Empanada pendiente», un'iniziativa con le stesse caratteristiche del caso italiano, lanciata da un'associazione e diffusasi a macchia d'olio in tutto il Paese. Nella provincia di Tucumàn, nord Argentina, sono oltre una trentina i ristoranti che hanno aderito all'iniziativa, mentre a Buenos Aires locali come El Farol Cafè e Café Ahora mostrano orgogliosi l'etichetta che ne testimonia l'adesione. Secondo lo spirito dei

proponenti, l'«Empanada pendiente è un'iniziativa che richiede la realizzazione di un accordo di solidarietà e di fiducia». Un dono, sottratto alla logica strumentale dell'economia del profitto e alla pura oblazione altruistica tipiche dei tempi moderni. «Il dono implica una forte dose di libertà e l'obiettivo è la creazione di legami sociali - direbbe l'antropologo Marcel Mauss - Il donatore non ha garanzie di essere ricambiato e proprio per

questo ripone una grande fiducia nell'altro». Un fatto sociale, dunque, e non una singola offerta devota per opere di pietà, che ben spiega la sua diffusione in continua scoperta a migliaia di chilometri di distanza, ma la cui origine si è persa nei meandri partenopei del secolo scorso. Chissà cosa ne pensa oggi Luciano De Crescenzo, nel vedere il suo «caffè sospeso»

Il commento

LA FOLLA NELLA CITTÀ SENZA REGOLE

Francesco Rasulo

Anche l'ultima domenica del 2018 ha fatto registrare il boom di turisti che Napoli ci ha abituati a contare ormai da qualche anno a questa parte. Ma ancora una volta la città ha mostrato al flusso interminabile dei suoi visitatori il meglio e il peggio del suo volto, rimanendo tutto sommato fedele a uno dei suoi tanti clichè: è incapace di cambiare veramente. Da un lato la suggestione di San Gregorio Armeno, la vivacità del

lungomare affollato, l'offerta dei bar e dei ristoranti dove si mangia bene e si paga poco. Dall'altro l'inadeguatezza della macchina organizzativa, l'assenza dei servizi anche minimi: il cantiere infinito della Marina, il degrado della zona porto, la difficoltà perfino di acquistare i biglietti della metropolitana, il suk della stazione, l'assenza ormai certificata di mezzi pubblici, quella altrettanto dimostrata

dei vigili urbani. Insomma, il solito caos, accettato con (cristiana?) rassegnazione. Le infrastrutture e i servizi non reggono l'urto, dice qualcuno. Certo, come potrebbero se non ci sono? Ad ogni modo, tra qualche giorno finirà tutto e via così sino al prossimo Natale, quando la giostra riprenderà il suo triste giro. Verrebbe da dire che Napoli è piena di turisti ma non è colpa sua. Né, naturalmente, merito.

CITTÀ METROPOLITANA La parte più cospicua andrà al capoluogo: oltre cinque e mezzo, Camaldoli tra le priorità

Quindici milioni per fare Napoli più verde

DI **ANTONIO SABBATINO**

NAPOLI. Uno stanziamento di 15 milioni di euro complessivi per consentire ai comuni di effettuare interventi di "ripiantumazione ed incremento del verde". La Città metropolitana apre i cordoni della borsa dando la possibilità dal nuovo anno a circa 60 città della provincia di Napoli di avere a disposizione cifre a disposizione per aumentare il numero degli alberi e mantenere quelle aree a verde considerate a rischio. L'importo maggiore, come facilmente intuibile, è destinato al capoluogo: al **Comune di Napoli** sono infatti destinati oltre 5,5 milioni di euro. Nell'intervista concessa nei giorni scorsi al nostro giornale l'assessore al ramo **Ciro Borriello** fece cenno alla delibera in oggetto dell'Ente metropolitano, che si inserisce in un investimento complessivo sull'ambiente da parte della Città metropolitana pari a 32 milioni di euro. Altre città alle quali andranno fondi considerevoli per la ripiantumazione delle aree a verde sono Nola, per 430.000 euro; Ercolano, per 658.000 euro; Casoria, per

390.000 euro; Pozzuoli, per 754.000 euro e Quarto per 513.000 euro. «È un primo contributo al processo di sviluppo dell'intero territorio metropolitano nonché un primo segnale di vicinanza del nostro Ente ai Comuni. Voglio ricordare che nei prossimi mesi seguiranno iniziative simili in attuazione del piano strategico della Città metropolitana recentemente approvato in Consiglio metropolitano» afferma **Francesco Cascone**, consigliere metropolitano con delega all'Ambiente. Qualche settimana fa il sindaco **Luigi de Magistris** aveva firmato un'altra delibera riguardante il verde con la quale si dà mandato per la realizzazione di opere di manutenzione delle zone boschive insistenti in diversi territori di Napoli e provincia. A figurare nell'elenco anche il bosco dei Camaldoli, il cui antico splendore ha lasciato progressivamente posto al degrado, come un reportage del nostro giornale aveva raccontato già un anno e mezzo fa. «Si tratta – si legge in una nota della Città metropolitana - di una serie di interventi che serviranno a mettere in sicurezza le aree

boschive, in particolare quelle a diretto contatto con i centri abitati, per ridurre il rischio di incendi mediante la ripulitura del bosco da rovi e altre specie infestanti e la realizzazione e mantenimento di fasce frangifuoco». Oltre ai Camaldoli, si interverrà anche in zona a verde di Pollena Trocchia, Sant'Anastasia, Ottaviano, Terzigno, Torre del Greco, Somma Vesuviana e Massa di Somma in zona vesuviana; a Pozzuoli nell'area flegrea e nei comuni isolani di Casamicciola e Anacapri. Particolare attenzione «anche – tengono a precisare dalla Città Metropolitana - al ripristino dei boschi dove si sono sviluppati incendi, in particolare nel Parco Nazionale del Vesuvio, provvedendo al taglio dei pini bruciati in tutto o in parte e procedendo ad eventuali interventi di rimboschimento con specie autoctone».